

Primarie, uniti su lavoro e fisco ma divisi sulle alleanze. I candidati si affrontano in diretta su Sky. Renzi e Vendola chiudono a Casini. Bersani: io dialogo con i moderati

MILANO Stesse domande, stesso tempo per rispondere. Dall'Europa alla lotta all'evasione, dal diritto di adozione per le coppie gay alla pressione fiscale, dal lavoro precario ai privilegi della casta. E poi alleanze politiche e coalizioni. I candidati alle primarie del Pd si sfidano sul palco dei concorrenti di X Factor, due ore di confronto per cinque stili diversi: rigoroso Bruno Tabacci e determinata Laura Puppato, Matteo Renzi con le mani in tasca che chiacchiera con Nichi Vendola, Pier Luigi Bersani che evita di incrociare lo sguardo del sindaco di Firenze.

Si comincia con un tema caldo, imposte ed evasione fiscale. E sono subito scintille. «Chi si candida ha l'obbligo di dire ciò che ha già fatto: noi a Firenze abbiamo abbassato le tasse dallo 0,3 allo 0,2, perché di tasse l'Italia sta morendo. E' anche il momento di fare un accordo con la Svizzera, per andare a prendere nelle loro banche i soldi portati illegalmente», attacca Renzi. Replica di Bersani: «Io un accordo con gli svizzeri non lo faccio, non alle loro condizioni. Piuttosto sono a favore di un'imposta personale sui grandi patrimoni». I candidati sono d'accordo su un paio di punti centrali: il patto di stabilità non si tocca, la riforma del lavoro firmata dal ministro Elsa Fornero va rifatta. «Uno sfregio alla civiltà del lavoro del Paese», la bolla Vendola. «Non mi piace, noi proponiamo la proposta di flexsecurity di Pietro Ichino», rileva Renzi. D'accordo anche nella critica a Marchionne. «Un anno fa ha detto che il piano era sulla fascia medio-bassa della produzione di auto, dopo un anno la competizione sarà su fascia alta con il marchio Alfa», ricorda Bersani: «Mi faccia capire meglio perché mi pare un poco osé». Già sulla lotta ai privilegi cominciano i distinguo: «Tutti i bilanci dei partiti certificati e finanziamento delle sole spese funzionali alla comunicazione. Tutto il resto, dall'acquisto di fabbricati alle cene, va assolutamente escluso», sostiene Laura Puppato.

Bersani assicura la volontà di «colpire con la scure» le cinque, sei mila «società partecipate italiane», che definisce «farina del demonio», ma è contrario all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti: «Se in America non è possibile regolare le banche d'affari, è perché finanziano la campagna elettorale». Renzi, sul finanziamento ai partiti, battibecca con Tabacci. Ma è sulle coalizioni che arrivano le differenze maggiori. «La mia coalizione? È questa qui», dice Bersani indicando i suoi concorrenti, «poi sono pronto ad aprire una discussione per vedere se si può fare qualcosa con il Paese anche in un dialogo con le forze moderate». Renzi, a sorpresa, invece fa asse con Vendola. «Nell'alleanza che abbiamo in testa non ci dovrebbe essere Casini... Di Casini ne abbiamo abbastanza dei nostri», dice, chiarendo di avere in mente una coalizione Pd-Sel.